

## Università, sei corsi su dieci sono a numero chiuso

Cresce il numero chiuso negli atenei pubblici milanesi. È la combinazione di due effetti: da una parte l'aumento delle richieste di iscrizione (a Milano è superiore rispetto al resto d'Italia), dall'altra la riduzione degli organici dei professori. Così gli atenei sono costretti a limitare gli accessi anche a corsi tradizionalmente "liberi". Oggi chi vuole iscriversi a un ateneo pubblico milanese trova davanti a sé il 61 per cento di corsi con selezione all'ingresso.

LUCA DE VITO A PAGINA VII

Al Politecnico sono anche diminuiti i posti disponibili ogni anno per le matricole

### L'università

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.unimi.it  
www.unionedegliuniversitari.it

# Atenei sempre più a numero chiuso

L'aumento in Statale e Bicocca dal 2012: i corsi bloccati sono saliti da 73 a 92, quasi metà dell'intera offerta in città nel 60% delle facoltà pubbliche si passa dai test d'ingresso. Effetto dei tagli e del boom di richieste

LUCA DE VITO

**L'**UNIVERSITÀ sta diventando un lusso per pochi. Non tanto — e non solo — per i costi delle rette, in molti casi difficili da affrontare per le famiglie in crisi, quanto piuttosto per l'allargamento del numero chiuso. Andamento che, dal punto di vista degli studenti, significa anche l'aumento dei test d'ingresso che ormai non si trovano più soltanto a Medicina ma anche in molti altri corsi di laurea.

Un numero su tutti descrive questo fenomeno: dal 2012 a oggi, il numero di corsi a numero chiuso (per quanto riguarda la somma dei corsi triennali e magistrali di Statale e Bicocca) è salito da 73 a 92, su un totale di circa 195 corsi. E i posti "blindati" sono saliti da 10.622 a 13.914. Questo significa che se nel 2012 i corsi a numero chiuso rappresentavano il 37 per cento dell'offerta formativa, oggi rappresentano il 47 per cento. Un balzo in avanti che in va-

lori più assoluti si fa ancora più consistente se consideriamo i 74 corsi (tra triennale e magistrale) del Politecnico, che sono sempre stati a numero chiuso. Di fatto, oggi, uno studente che decide di iscriversi a un corso in un'università pubblica nel 61 per cento dei casi si troverà a contendersi il posto con altri. Si ribalta quindi il concetto stesso di università aperta e accessibile a tutti.

Del resto, gli atenei hanno le mani legate. Se si considerano le risorse, in calo costante, e le nuove regole dei requisiti minimi per i corsi di laurea che impongono una proporzione fissa tra numero di docenti e numero di studenti, si capisce che l'introduzione del numero programmato diventa una specie di obbligo. Anche perché gli atenei milanesi sono molto attrattivi: qui il numero di matricole non ha mai avuto cali clamorosi, a differenza che nel resto di Italia. Nell'anno accademico 2015/16 — nonostante l'aumento dei test d'ingresso — è

anche cresciuto il numero totale degli iscritti, complice il trend positivo dei corsi liberi. La Statale è arrivata a 13.149 immatricolati (+0,8 per cento), la Bicocca a 9.814 (+0,9 per cento) e lo Iulm cresce quasi dell'11 per cento.

Aumentano gli studenti, diminuiscono i professori. Quindi, ragionano le università, bisogna porre un freno «Non si tratta di qualcosa che durerà per sempre — spiega Giuseppe De Luca, prorettore alla didattica della Statale — . Tuttavia sono misure che dobbiamo prendere per motivi strutturali, direi quasi legati alla capienza delle mura».

Diverso il ragionamento per quanto riguarda il Politecnico, che per lo stesso problema si trova a fare una manovra che solo in apparenza sembra opposta. I 74 corsi (fra triennali e magistrali) dell'ateneo di piazza Leonardo, infatti, sono da sempre a numero chiuso, viste le moltissime richieste di iscrizione che arrivano ogni anno. Dal

2012, il Poli ha abbassato il numero di posti disponibili, scesi da 14.809 a 13.517.

Tutt'altro mondo invece quello delle università private, dove il numero chiuso è una realtà consolidata ormai da anni. Alla Bocconi il sistema non si basa tanto sulla quantità di posti disponibili, quanto sulla qualità degli studenti. Fedeli alla linea meritocratica, in via Sarfatti aprono le porte solo a chi supera il famigerato test d'ingresso, senza badare alla copertura di una quota minima.

Il problema, piuttosto, riguarda le rette, prima fonte di approvvigionamenti per gli atenei non statali. Negli ultimi anni, con la crisi, molte famiglie non sono state in grado di sostenere i costi e le iscrizioni sono scese. «Quest'anno però le cose sono migliorate — spiega Giovanni Marseguerra, delegato del rettore per il coordinamento dell'offerta formativa alla Cattolica — . Dopo anni di difficoltà, abbiamo aumentato il numero di iscritti di 550 unità, circa il 3 per cento».

## I NUMERI



### STATALE

In via Festa del Perdono il numero di posti blindati è salito in tre anni da 6.336 a 7.392. Oltre la metà delle matricole quindi accede all'ateneo dopo una selezione



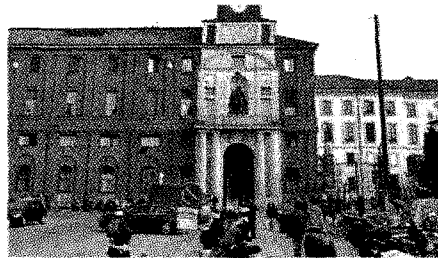
### BICOCCA

In piazza dell'ateneo Nuovo i corsi a numero programmato sono passati dai 21 del 2012 agli attuali 34. Una crescita dettata dall'aumento delle richieste di iscrizione



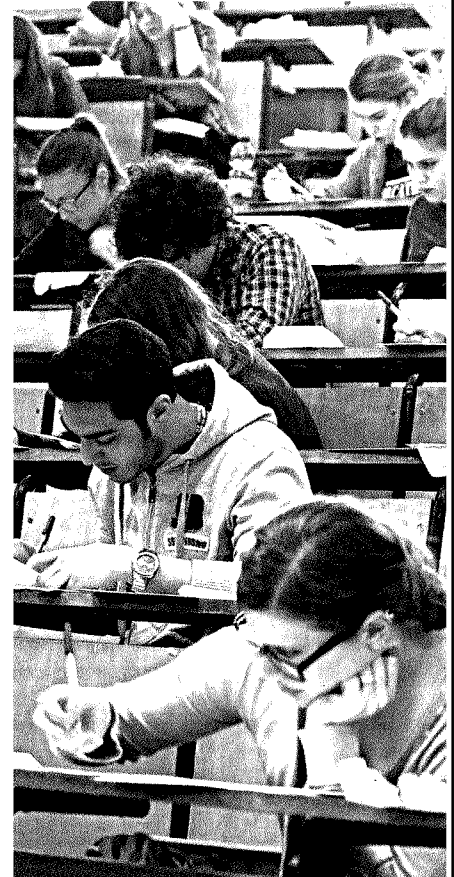
### POLITECNICO

In piazza Leonardo Da Vinci il numero chiuso c'è da sempre. Negli ultimi tre anni i posti da contendersi sono diminuiti: dai 14.809 del 2012 agli attuali 13.517



### CATTOLICA

In largo Gemelli il numero chiuso non sempre si decide con i test. A parte economia, scienze della formazione e psicologia, gli altri corsi sono a esaurimento posti



**LOTTERIA QUIZ**  
Nelle università pubbliche milanesi sono in costante aumento i corsi di laurea a numero chiuso decisi dai test d'ammissione

